

## **DIVAGAZIONE**

### **Paolo Morelli**

**L'arte del fallimento** \* Sossella \* pag. 72 \* euro 10 \* con cd allegato

C'è una legge non scritta che dice che quando uno le cose le cerca di certo non le trova o, se proprio deve incapparci, ci si imbatte nel luogo e nel tempo sbagliato (e entrambe le cose di certo garbano a Morelli, sia la legge, sia il fatto che non sia scritta). Da qui, come da infiniti altri punti, si può cominciare a leggere un libro che vede Morelli in veste di saggista o, ci perdoni, addirittura di filosofo. Filosofo errante, appunto, sia nel senso della deambulazione (qualcuno forse ricorderà la sua passeggiata ermeneutica lungo il Sangro), sia nel senso etimologico di sbaglio, di errore. Concetto che a sua volta cerca di scardinare quello che gli dà origine, ovvero il concetto di meta. Perché capita che la critica radicale – nel senso proprio di radici, o forse meglio, in questo caso, di corteccia – uno la trovi dove meno, appunto, se l'aspetta. Sotto le mentite spoglie di una pacata conversazione, di uno sproloquio, di una gentile ma ferma ammissione di (socratica) ignoranza. Una critica – teorica e pratica – del funzionamento stesso del cervello umano in questi tempi così moderni, nuovi, forti e interessanti che nessuno pare accorgersene. Non è il cosa, ma il come pensiamo, ci ripete Morelli, con lo sfinimento circolare della saggezza d'oriente, menandoci in giro con apparente disordine, nel tentativo – gioiosamente fallimentare – di togliere un po' di terra da sotto i piedi al dilagare della "mente servile". Perché è proprio e solo fallendo, ripristinando una modalità antica, quasi tecnica (ma non tecnologica) di ciò che è utile, disinnescando il filotto delle finalità e teleologie indotte, che si può tentare di rimettere in moto le parti inabissate del cervello, quelle più refrattarie a obbedire ai comandi. Magari rimettendo in salute tutta una serie di parole "malate", rese inoffensive dall'abuso, dal default della logica lineare, dell'idea a tutti i costi. Cominciando magari proprio da "amore", vera e primigenia garanzia di ogni fallimento. *Usare la quiete come senso d'orientamento*, citando Lao Zi. Una quiete irsuta, come la voce dell'autore, che potete ascoltare nel cd allegato. Possibilmente, come si premurava di scrivere Jarvis Cocker su ogni disco dei Pulp, senza leggere con gli occhi le parole nel frattempo. *Fabio Donalisio*